

h) Rimangono l'anepigrafa lettera *Τὰ μὲν καθ' ἡμῶν* (n. 123 dell'indice, p. 155), che il Camm. pensa essere diretta al Calofero e dell'a. 1377, ma della quale, per non averla mai vista, posso semplicemente riprodurre il sommario: « Calophéros (?) est toujours en voyage et C. ne sait pas où lui écrire: il soutient saint Thomas et ses doctrines », e l'altra, ed. dal Boissonade, p. 264 s.: *Εἰ τὴν ὁμοιότητα φιλίας*, che il Camm., p. 178, n. 273, pone fra quelle che non possono datarsi. Quest'ultima però ho lasciato e lascio di proposito da parte perchè non è diretta a Giovanni, ma ad un altro Calofero, il quale, abbandonata Costantinopoli e la reggia⁽¹⁾ si era fatto monaco sull'Athos; probabilmente quel monaco Massimo Calofero, che nel settembre 1350, riammesso in grazia da Giovanni VI Cantacuzeno, dovette promettere a lui e al patriarca Callisto *ἵνα μηδὲν φωραθῶ ποτε φρονῶν ἢ ἐπεκδικῶν τὰ Ἀκινδύνου φανερωῶς ἢ κερυρμένως...*, *ἵνα μηδέποτε φωραθῶ τὰ Λατίνων ἐπεκδικῶν ἢ πρὸς ἐκείνους καταφεύγων σωτηρίας χάριν, ἵνα μηδέποτε βουληθῶ τὴν τῶν Ῥωμαίων χώραν καταλιπεῖν προφάσει κυβερνήσεως καὶ γῆν ἑτέραν ζητεῖν, ἥτις οὐχ ὑπόκειται τῇ τῶν Ῥωμαίων βασιλείᾳ, ἵνα μηδέποτε φανῶ τῇ ἐκ θεοῦ βασιλείᾳ πολεμῶν ἢ δόλους κατ' αὐτῆς ῥάπτων ἢ γλῶτταν βλάσφημον τρέφων*, sotto pena di scomunica e di prigionia perpetua quando mancasse⁽²⁾; insomma un monaco ardito, di un passato politicamente e religiosamente più che sospetto, e non del tutto rassicurante per il futuro. Questo Massimo Calofero monaco, già propenso ai Latini, presso i quali temevasi potesse fuggire *σωτηρίας χάριν*, dovrebbe essere, se l'omonimia e le vecchie tendenze non ci giuocano, tanto il « Maximo Caloferos et Caloieros », che nel 1355/56 inclinava e lavorava presso Giovanni V all'Unione dei Greci con Roma e scriveva ad Innocenzo VI sulle buone disposizioni dell'imperatore ottenendone la risposta incoraggiante del 18 agosto 1356⁽³⁾, quanto il « Massimo protosincello da Costantinopoli », fratello del nostro Giovanni, convertitosi come lui alla fede e all'obbedienza di Roma e perseverante in essa « constanter et fideliter », secondo la testimonianza del fratello raccolta da Urbano V nella lettera 18 aprile 1365 da Avignone⁽⁴⁾, e tuttora perseverante nel 1374, quando era abate del monastero Costantinopolitano di S. Diomede⁽⁵⁾. Con un tale religioso, di casato illustre, fratello di un amico in-

(1) τῆς μὲν μεγάλης πόλεως τὸν Ἄθω, τῶν δὲ βασιλείων τὴν ἐρημίαν... προεἶλου. BOISSON., p. 264 s.

(2) *Acta et diplomata graeca M. aevi*, I, p. 295: Ὑπόσχεσις κυρ Μαξίμου τοῦ Καλοφέρου. Sottoscriz.: Ὁ ἐν μοναχοῖς ἐλάχιστος Μάξιμος, che al secolo avrà portato un altro nome con la medesima iniziale. Cambiati l'imperatore e la politica imperiale verso gli antipalmiti, Massimo, di alta famiglia e unionista come l'imperatore, una volta convintosi, potè seguire la coscienza senza cascare in prigione, come l'avevano obbligato a promettere.

(3) HALECKI, p. 45. Come Massimo, scrissero al papa, naturalmente per assicurarlo, e probabilmente per istigazione dell'imperatore, parecchi altri dei primi personaggi della corte: segno questo che anche Massimo era considerato quanto uno di essi.

(4) HALECKI, p. 94 sg.; 363 sg.

(5) HALECKI, p. 294. Nell'indirizzo: « Dilecto filio Maximo Lascari abbati Monasterii Sancti Diomedis Constantinopolit. » (Reg. Vat. 270, f. 58 r). Bisogna dire che quel monastero sia stato indipendente dal patriarca e di greci uniti: altrimenti, con un uomo come Filoteo, Massimo non vi avrebbe durato.